

MASSIMO MANCINI (*)

FIORENZO MANCINI... MAESTRO DEL BEL PAESE

(*) Università degli Studi del Molise, Dipartimento Agricoltura, Ambiente e Alimenti - Via F. de Sanctis, snc, Campobasso; maxman@unimol.it

DA GRANDE SARÒ UN FORESTALE

La prima volta che mi fu chiesto dai miei genitori quale lavoro avessi desiderato fare da grande, avevo forse appena 10 anni, non ebbi dubbi, lo ricordo, dissi subito che avrei voluto diventare un agente del Corpo Forestale dello Stato e che avrei desiderato lavorare in un parco nazionale. Non sapevo ancora e non mi fu

detto subito che il professore Fiorenzo Mancini, un mio non troppo lontano parente, avrebbe potuto suggerirmi quale percorso, di studi prima e di vita poi, avrei dovuto intraprendere per realizzare quel sogno. Oggi con il senno di poi, paradossalmente e con rammarico per uno dei Corpi dello Stato tra i più antichi (fu istituito nel 1822) e più necessari in questo momento storico del Paese, devo, mio malgrado, accettare che non fu poi tanto grave non aver percorso quella strada, se non per il fatto che forse, Fiorenzo, il professor Mancini, avrei potuto conoscerlo prima. Molti anni più tardi, quando i miei studi naturalistici mi portarono ad occuparmi delle abetine dell'Alto Molise nell'ambito di un progetto LIFE, nel 1997, mi capitò di leggere un interessante lavoro di Giovanni Ferrari e Ugo Wolf (Fig. 1), il cui contributo era stato "accompagnato", diremmo oggi, dalla sapiente conoscenza e introduzione naturalistica del prof. Fiorenzo



Figura 1 - Il contributo di Ferrari e Wolf del 1970 sul Bosco Abeti Soprani di Pescopennataro pubblicato nel volume XIX degli Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

Mancini. Non sapendo ancora che il cognome Mancini fosse uno dei più diffusi in Italia, fu in quella circostanza che, chiedendo a mio padre se conoscesse questo professore, mi disse, per la prima volta, che in realtà quel Mancini era, non

solo un suo cugino ma, soprattutto, un importante professore di geologia dell'Università di Firenze. “Caspita”, pensai da naturalista, “che persona interessante deve essere!” Fui troppo ingenuo... relegai il professor Mancini tra quelle persone inavvicinabili alle quali non avrei forse mai chiesto niente, neanche un incontro informale per conoscerlo semplicemente.

SULLE TRACCE DEL PROFESSOR MANCINI

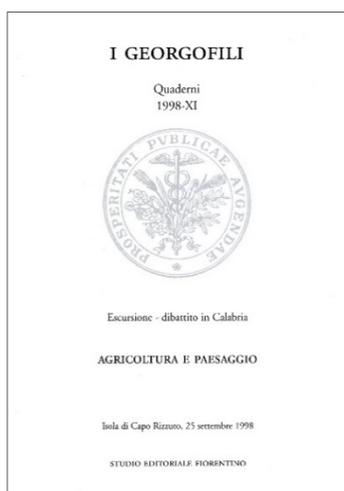


Figura 2 - Copertina del volume dei Quaderni dei Georgofili sulla Escursione-dibattito in Calabria.

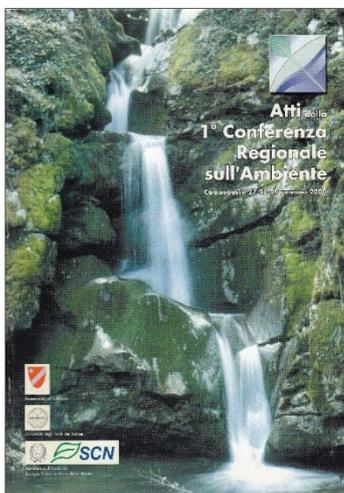


Figura 3 - Gli Atti della I Conferenza Regionale sull'Ambiente del Molise aperta dal saluto del Prof. Fiorenzo Mancini.

Solo un anno dopo, altre conifere mi avvicinarono ancora a Fiorenza, questa volta non più gli Abeti Soprani di Pescopennataro, ma quelle della Foresta dei Giganti in Calabria dove, nel 1998, mi trovavo per un corso di formazione sulle strategie di difesa della risorsa bosco in ambiente mediterraneo. Nell'ambito del corso mi recai in visita alla Foresta dei Giganti, quello sparuto nucleo di conifere centenarie, relitto di una vera e propria abetaia del passato. Giunsi con il gruppo di allievi del corso nell'istante in cui il pullman dei Georgofili (Fig. 2) era appena partito dopo aver fatto visita anche loro ai Giganti della Sila. Mi fu riferito poi dalla guida che in quel gruppo di visitatori dell'Accademia c'era un professore importante con il mio stesso cognome. Insomma, un destino beffardo che, tuttavia, mi stava ricordando che, forse, avrei dovuto fare io qualcosa di determinante per incontrare Fiorenza. Ancora una volta, non colsi neanche quel segnale che dai “giganti” mi giunse, fin troppo palesemente. Ne è dovuta scendere di neve sulle conifere dell'Appennino perché incontrassi Fiorenza e, come sempre accade in queste circostanze, se la montagna non va a Maometto... vabbè, lasciamo stare. Volevo dire che, sapendo di non avere ancora maturato il coraggio di annunciarmi in visita a Firenze, decisi che avrei trascinato quella montagna di sapienza del prof. Mancini a Campobasso dove, nel dicembre del 1999, quale componente della segreteria organizzativa della I Conferenza Regionale sull'Ambiente del Molise, decisi di invitarlo tra le autorità che avrebbero aperto i lavori della conferenza (Fig. 3).

E fu così che, nel gennaio del 2000, incontrai per la prima volta Fiorenzo, il professor Mancini, una delle persone più importanti e nel contempo più umile e modesta del mondo accademico italiano. Compresi subito quale sintonia avrebbe guidato la nostra amicizia e quale e quanto rispetto avrei avuto l'onore di ricevere da Fiorenzo. Dopo la mia prima telefonata di invito in Molise, ebbi modo di sentirlo spesso, non tanto per sollecitare il testo del suo contributo da pubblicare negli atti della conferenza e nemmeno per i divertenti messaggi della sua segreteria, che pure ascoltavo con piacere e con continua sorpresa, nulla di tutto ciò; avevo finalmente instaurato con Fiorenzo un sereno rapporto di amicizia e, non meno importante, di confronto scientifico sui temi della conservazione della natura, a lui molto cari.

FINALMENTE IL PROFESSORE

Non passò molto tempo ed i nostri confronti a distanza divennero presto anche nuove occasioni per incontrarci. Nel 2001, l'Accademia dei Georgofili stava affrontando il tema della tutela dei percorsi verdi (Fig. 4) e Fiorenzo, che sapeva del mio coinvolgimento in un progetto di formazione e studio del MIUR sui tratturi nel mediterraneo, non esitò a chiedermi di suggerirgli un contributo di qualche studioso molisano oltre che invitare me e tutti gli allievi del progetto all'Accademia dei Georgofili per partecipare all'evento. Un'altra bella occasione di confronto e conoscenza. Tuttavia, se ogni cosa di quel confronto permeava il mio rapporto con Fiorenzo, sebbene maturato in ritardo, continuavo in ogni caso ad ignorare in parte quale passato scientifico avesse avuto il professor Mancini e quali confronti scientifici e amicizie aves-

sero arricchito il suo percorso non solo di ricercatore. Nonostante facessi tesoro di ogni singolo istante di confronto con lui, io che avevo studiato la speleologia di Gortani, la geografia di Rodolico (Fig. 5), il paesaggio di Sestini, la geologia di De Lorenzo e la paleontologia di D'Erasmus, non avevo ancora capito che su quella poltrona, in Via Gino Capponi 18, a Firenze, avevo l'onore di confrontarmi non solo con il più grande geo-pedologo del '900 ma con uno dei più grandi scienziati che la storia delle Scienze della Terra ricorderà sempre nei giorni a venire. Da naturalista e da uomo capii cosa mi stava accadendo, un po' tardi forse, ma capii finalmente che un "pezzo" di storia del nostro Paese mi

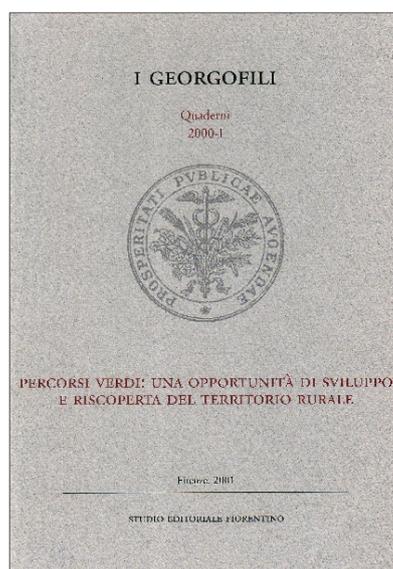


Figura 4 - Copertina del volume dei Quaderni dei Georgofili sul tema dei percorsi verdi.

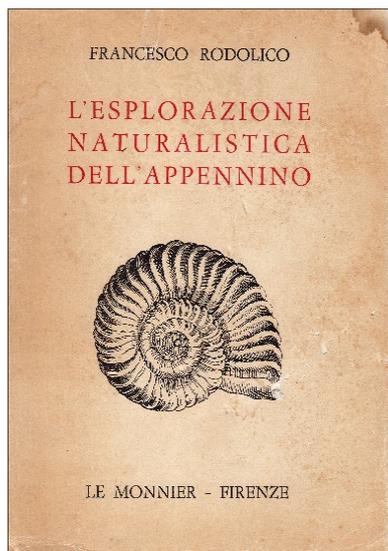


Figura 5 - Copertina del volume del prof. Francesco Rodolico sull'Esplorazione Naturalistica dell'Appennino.

stava accanto e che, in quelle seppur rare circostanze, avrebbe potuto raccontarmi cose che noi umani.... Avrebbe, si purtroppo, avrebbe, perché non ebbi poi tutte le occasioni alle quali ero oramai pronto. Accadde, in ogni caso, che i professori Giovanni Cannata, Marco Marchetti e Ludovico Brancaccio dell'Università degli Studi del Molise, decisero di invitare Fiorenzo, nel 2006, alla inaugurazione della nuova sede della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (Fig. 6). Anche in quella circostanza fui al suo fianco in Molise. In uno dei rari momenti di discussione che riuscii a strappargli, ci trovammo a parlare del giacimento paleolitico di Isernia e mi capitò di citare il professor Geremia D'Erasmus e i suoi studi sugli *Elephas* della vicina Valle del Liri. "Certo che conosco quegli studi ed ho anche conosciuto il professor D'Erasmus..." mi disse Fiorenzo.

Rimasi basito e continuai nei giorni a venire a chiedermi se avessi capito realmente in quale momento storico del nostro Paese il professor Fiorenzo Mancini si fosse formato ed in compagnia di quali Maestri e Colleghi. Mi fu tutto chiaro ma un po' troppo tardi, perché Fiorenzo, negli anni a venire, iniziò ad essere sempre più stanco e con lui i suoi muscoli e le sue ossa che per tanti anni, in giro per il mondo, lo avevano sostenuto e ne avevano sopportato ogni sorta di scorribanda... eh sì, perché la geologia e la pedologia in particolare, come aveva fin troppo fatto lui, si studiano sul campo, percorrendo transetti, chinandosi al suolo e scavando le trincee.



Figura 6 - Il Prof. Fiorenzo Mancini saluta il Rettore dell'Università degli Studi del Molise, Prof. Giovanni Cannata, in occasione della inaugurazione della nuova sede della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. il 22 marzo del 2006.

UNA BELLA PENNA

Oltre al pecorino, alle mozzarelle e alla Tintilia del Molise, portavo sempre a Fiorenzo una copia di tutte le mie pubblicazioni. L'ultima volta che lo incontrai, mentre sfogliava con attenzione un mio scritto sulla storia delle esplorazioni geografiche dell'Alto Molise, nel quale avevo citato nomi a lui noti, mi disse: "Un giorno il Molise ti sarà grato per tutto ciò che stai facendo", poi si alzò a fatica, prese una confezione al cui interno custodiva una decina di estratti di alcuni suoi lavori che immaginò potessero interessarmi e me ne fece dono. Quelli geo-pedologici li apprezzai limitatamente al fatto che ne colsi certamente l'importanza scientifica, tuttavia, tra gli altri, quelli che più mi colpirono furono i suoi insegnamenti, i suoi ricordi, i suoi momenti con gli amici e le numerose presentazioni e introduzioni ai vari eventi pubblici nei quali oramai veniva invitato quale "vecchio saggio" per i suoi consigli, per i suoi moniti, per la sua capacità di sintesi, quella vera, quella concreta di cui si sentiva il bisogno. Aveva una tecnica di scrittura e di comunicazione immediata, diretta, sintetica, efficace e, direi senza ombra di dubbio, di una rara sensibilità non solo nei confronti dei temi trattati ma anche delle persone che a volte, suo malgrado, era costretto a ricordare. Quando lessi dei suoi incontri con Rodolico e Sestini, immaginai subito la scena in Piazza della SS. Annunziata proprio come scrisse lui: "Incontravo spesso Sestini col suo passo rapido e lo vedevo nella piazza immerso con Francesco Rodolico in fitte discussioni...". Oggi, così come in quella immagine che lui stesso ci ha saputo lasciare, continuo a vederlo, giovane ricercatore appassionato ed entusiasta di quella terra che lui stesso stava contribuendo a conoscere e descrivere al fianco di altri Illustri Studiosi e Ricercatori insieme ai quali ci ha lasciato indelebili pagine di storia di questo Paese (Fig. 7).

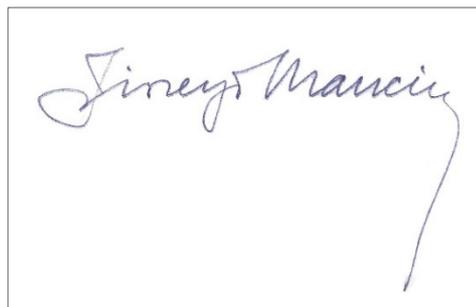


Figura 7 - Firma autografa del Prof. Fiorenzo Mancini.

IL SOLCO È TRACCIATO

Quando il professor Marchetti mi ha invitato ad essere tra i relatori della "Giornata ai Geogofili" in ricordo del professor Mancini, non ho avuto dubbi, non ho esitato, avevo chiaro in mente cosa avrei voluto raccontare, soprattutto ciò sui cui avrei concentrato il mio tributo. Oltre la sua produzione scientifica, mi sarei concentrato essenzialmente sull'Uomo di Stato (Fig. 8), quasi un Patriota, dal quale la parola Italia veniva pronunciata ogni volta che era necessario e che spesso ricorreva nei suoi scritti...



Figura 8 - Ritratto del Prof. Fiorenzo Mancini.

*“...pennellate che volevano
stimolare i consoci alla meditazione,
dimostrare il mio attaccamento alla Società,
la buona volontà nel servirla,
la speranza di progresso delle nostre discipline,
l'amore per la nostra Patria italiana!”*

Insomma, non solo lo scienziato, il professore o l'accademico ma anche e, forse soprattutto, l'esempio. Per tale motivo, quando con il professor Marchetti abbiamo redatto la locandina dell'evento in ricordo di Fiorenzo ed abbiamo pensato ad un motto per ricordarlo, è stato facile pensare alla frase *Il solco è tracciato*. Il solco inteso come esempio da seguire, dalle cui tracce far germogliare la nuova “speme” della conoscenza. Poi però, quando quel 20 ottobre del 2016 all'Accademia Georgofili mi sono trovato, tra i relatori, in compagnia di coloro che furono i due primi allievi del professor Fiorenzo Mancini, Giovanni Bernetti e Andrea Giordano, con i quali noi tutti abbiamo condiviso lo straordinario ricordo del Professore, ho compreso che in realtà da quel solco il germe era già spuntato e che in quel solco non c'erano delle giovani plantule... lì, all'Accademia dei Georgofili, a Firenze, in quel solco oramai tracciato da tempo, vi ho trovato piuttosto già delle imponenti querce secolari dalle quali tutti hanno avuto l'onore di cogliere, intenso, il senso di riconoscenza per l'esempio ricevuto.